

08-08-2009 sezione: **HOME_NELMONDO**

Strage di Cefalonia, morto ultimo imputato: caso chiuso senza colpevoli

L'ultima inchiesta fu aperta dalla procura militare di Roma che chiese il rinvio a giudizio di Muhlhauser

ROMA (8 agosto) - Nessun colpevole per la strage di Cefalonia. L'ex ufficiale nazista Otmar Muhlhauser, unico imputato nel processo in corso davanti al tribunale militare di Roma per la strage del settembre '43, è morto nella sua abitazione in Baviera. Il prossimo 8 settembre avrebbe compiuto 89 anni.

La morte di Muhlhauser risale al primo luglio scorso, ma solo in queste ore è stata comunicata all'avvocato Gilberto Pagani, il legale di Marcella De Negri, figlia di una delle vittime. A 66 anni dai fatti, dunque, la vicenda giudiziaria per il peggior eccidio di militari italiani prigionieri compiuto dai tedeschi nella seconda guerra mondiale si conclude senza colpevoli. A parte infatti la condanna "simbolica" inflitta dal tribunale di Norimberga al generale Hubert Lanz (12 anni, ma ne scontò solo tre) tutti i numerosi processi che si sono svolti in Italia e in Germania si sono conclusi con un niente di fatto.

L'ultima inchiesta sulla strage dei soldati della Divisione Acqui, avvenuta nel settembre 1943, fu aperta dalla procura militare di Roma che, lo scorso gennaio, chiese il rinvio a giudizio di Muhlhauser con l'accusa di aver ordinato la fucilazione del generale Antonio Gandin e di altri ufficiali della Divisione Acqui. Il 5 maggio, alla prima udienza del processo, la difesa di Muhlhauser sostenne che l'imputato era incapace di intendere e di volere. Il giudice dispose una perizia psichiatrica, rinviando il processo al prossimo 5 novembre.

La figlia di una delle vittime: «Ha trionfato la ragion di Stato». «Ancora una volta ha trionfato la ragion di Stato» ha affermato Marcella De Negri, figlia di Francesco De Negri, ufficiale fucilato a Cefalonia, e parte civile nel procedimento davanti alla procura militare di Roma, dopo la notizia della morte di Muhlhauser, l'unico imputato per l'eccidio. Muhlhauser, «reo confesso fin dal 27 giugno 1967, non ha mai avuto alcun segno di pentimento ed ora è morto, tranquillo, nel suo letto, come si conviene ad un ufficiale» ha aggiunto la De Negri. «Purtroppo la lentezza della giustizia militare italiana non ha permesso che si arrivasse almeno ad una sentenza di primo grado nei suoi confronti. Negli anni scorsi, con la visita a Cefalonia dei Presidenti della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, molti cittadini italiani, con me - conclude la De Negri - hanno creduto che l'aspirazione alla giustizia potesse essere un desiderio non più negato. Ma il tempo, sapientemente usato, può cancellare qualsiasi possibilità di giustizia e la giustizia italiana non ha mai voluto processare nessuno per questo crimine».

Il numero complessivo delle vittime di Cefalonia è stato a lungo oggetto di controversie, oscillando da un minimo di 5.000 uomini ad un massimo di oltre 10.000: tuttavia, secondo gli studi più recenti e le conclusioni del consulente tecnico della procura militare di Roma, Carlo Gentile, nell'isola greca morirono circa 2.300 militari, un quarto in combattimento e gli altri fucilati dopo la resa; altri 1.500 affogarono nei

naufragi delle navi con cui venivano deportati.

Muhlhauser, interrogato il 24 marzo 2004 in Germania, aveva ribadito il suo pensiero: «Tra gli ufficiali tedeschi si parlava della divisione italiana solo come dei traditori. Con l'ordine del Fuhrer era già chiaro che coloro che appartenevano alla divisione italiana andavo trattati completamente da traditori. Al tradimento vi era solo una risposta: l'esecuzione».

08-08-2009 sezione: **HOME_NELMONDO**

Cefalonia, la mattanza della divisione Acqui: 3.800 morti senza giustizia

ROMA (8 agosto) - Duemilatrecento soldati uccisi in battaglia o massacrati a freddo, 1.500 morti nell'affondamento delle tre navi che li portavano nei lager: fu così che quella della Divisione Acqui si trasformò nella peggiore strage compiuta dai militari tedeschi ai danni degli italiani nella Seconda Guerra mondiale.

Dopo l'8 settembre '43, il generale Antonio Gandin, comandante della Acqui, cercò in ogni modo di trovare una strada che consentisse di salvare al tempo stesso l'onore - rifiutando il disarmo - e la vita dei suoi «figli di mamma», evitando una battaglia che giudicava persa in partenza. Le trattative con i tedeschi proseguirono fino alla notte del 14 settembre quando Gandin chiese direttamente ai suoi soldati cosa volessero fare. Scelsero di «combattere, piuttosto di subire l'onta della cessione delle armi», come disse nel 2001 Carlo Azeglio Ciampi, secondo cui Cefalonia fu «il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo».

I bombardamenti degli Stukas cominciarono la mattina del 15 settembre. Il 22 la Acqui si arrese. La vendetta tedesca fu spietata e senza alcuna giustificazione. Testimoni raccontano di fucilazioni di massa di prigionieri. Gandin fu fucilato il 24 settembre, insieme al suo Stato maggiore. Molti cadaveri furono bruciati e gettati in mare.

A questa strage corrisponde uno dei più clamorosi casi di giustizia negata: a 66 anni dai fatti l'unica condanna resta quella a 12 anni inflitta dal tribunale di Norimberga al generale Hubert Lanz, che ne scontò solo tre. In Italia, nel 1957, il giudice istruttore militare assolse alcuni ufficiali italiani, accusati di aver fomentato nella truppa la rivolta contro i tedeschi, circostanza che avrebbe portato al massacro. Nel 1960 furono assolti anche diversi ufficiali tedeschi: una decisione su cui - secondo la maggioranza degli storici - pesò la volontà politica del governo italiano di non ostacolare il processo di ricostruzione della Germania e delle sue forze armate in un periodo in cui la Nato ne aveva bisogno.

Nel 1964 venne aperta un'inchiesta anche in Germania, in seguito a materiale fornito da Simon Wiesenthal, il cacciatore di nazisti, ma la procura di Dortmund quattro anni dopo archiviò. Quelle stesse indagini furono riaperte nel settembre 2001: l'attenzione venne concentrata sull'operato di sette ex ufficiali della Wehrmacht. La posizione di uno di questi, il sottotenente Otmar Muhlhauser, capo del plotone di esecuzione che fucilò Gandin, venne stralciata: gli atti passarono alla procura di Monaco che nel settembre 2007 dichiarò prescritto il reato a carico dell'imputato, non trattandosi - secondo il magistrato - di un omicidio aggravato, ma semplice. L'8 marzo 2007 anche la procura di Dortmund ha archiviato l'inchiesta aperta nel 2001 a carico degli altri sei ex ufficiali tedeschi.

Dopo queste archiviazioni le figlie di due delle vittime di Cefalonia, Marcella De Negri e Paola Fioretti, hanno presentato un esposto alla procura militare di Roma (che non aveva ritenuto di avviare nuove indagini dopo il ritrovamento del fascicolo su Cefalonia nell'armadio della vergogna, perchè il fatto era stato già giudicato) chiedendo di riaprire

l'inchiesta, cosa che poi è avvenuta. Il 2 gennaio 2009 è stato chiesto il rinvio a giudizio nei confronti del solo Muhlhauser e, il 5 maggio, si aperta l'udienza preliminare, rinviata a novembre per accertare le condizioni di salute mentale dell'imputato. Muhlhauser, però, l'1 luglio è morto nella sua casa in Baviera.

08-08-2009 sezione: **HOME_NELMONDO**

Cefalonia, i 720 morti della nave Ardena forse vittime di sabotaggio tedesco

ROMA (8 agosto) - Dei 1.500 soldati della Acqui morti nell'affondamento delle tre navi che li trasportavano verso i lager tedeschi, le 720 vittime della nave Ardena, il 28 settembre, potrebbero non essere deceduti per l'urto della nave contro una mina - come dice la storiografia - ma perché gli stessi tedeschi piazzarono delle bombe a bordo della nave. Sull'Ardena, al termine della mattanza di Cefalonia, furono imbarcati 840 militari italiani: nell'affondamento perirono i 720 che si trovavano nelle stive.

Sull'ipotesi della volontarietà del massacro sta lavorando [l'Associazione nazionale Divisione Acqui](#), presieduta dall'aretina Graziella Bettini, dopo alcune immersioni sul relitto compiute dai tecnici del Centro studi attività subacquee, che avrebbero trovato indizi in questo senso. La Bettini, figlia del colonnello Elia Bettini, fucilato a Corfù dai tedeschi, ha deciso di rendere nota questa ipotesi alla vigilia di una cerimonia che si svolgerà il 14 agosto nel mare di Cefalonia, con la partecipazione di una nave della Marina militare italiana. Nei giorni precedenti un gruppo di subacquei compirà altre immersioni sul relitto dell' Ardena alla ricerca della verità. Il giorno della commemorazione, sul fondale verrà deposta una lapide.